

che tuttavia curò con somma dedizione, ricavò poi il modello perfetto fin nei minimi particolari, partendo dalla forgiatura del massello, per arrivare alle sagome dei cani e alle maschere dei pezzi delle batterie.

Amedeo Stanzani con quell'arma finita e meravigliosamente uguale all'originale finemente raffinato, si sentì maturo, e assieme al fratello Innocente prese la strada che gli offriva il destino.

Da quei giorni fino alla sua morte, costruì da solo 149 fucili, giacché il fratello curava le parti in legno delle armi, unendosi a lui per le rifiniture e le riparazioni. Questi 149 furono a cani esterni ed interni, ma tutti con canne parallele. Mai uscì dagli Stanzani, neppure per studio, un sovrapposto. E il ritmo fu di circa 4 fucili all'anno!

All'età di 13 anni, ad Amedeo e ad Innocente si unì il figlio del primo, Carlo, che da allora non fece altro che vivere per i fucili da caccia, egli pure ammalato della stessa avvincente malattia dei suoi predecessori, costruendone egli stesso, dagli ultimi tempi della vita del padre e dopo la sua morte, circa 40, di cui solo due a cani esterni.

La linea del fucile Stanzani si avvicina molto a quella del fucile Zanotti, ma se ne discosta spiccatamente per una maggior leggerezza di bascula e sobrietà della massa della sua culatta. Sono fucili dotati di un grazioso rinforzo a mo' di gola sporgente dai piani della bascula, di un nastro leggero che nasce filiforme da dietro le culatte e si raccorda con un corrispondente rilievo che corre subito sopra i piani delle canne; la bascula è finita con uno stretto filetto privo di controfiletto (o nastro), e spesso il primo rampone è visibile dal petto della bascula la quale non è mai a profilo convesso, come in quella degli Zanotti, ma piuttosto piatta. La linea delle piastre delle batterie è nella sua parte terminale a ellisse notevolmente aperta, e in certi esemplari le due curve si uniscono formando un arco che richiama quello gotico. La chiave d'apertura ha il suo bordo inferiore sfuggente e molto elevato sulla linea della codetta della bascula, mentre il profilo superiore tende ad essere leggermente schiacciato nella parte posteriore. La culatta della bascula è nella quasi totalità degli esemplari priva dei filetti e piatta, e caratteristica inconfondibile dei fucili Stanzani è il prolungamento della bindella, per ricavarne la triplice chiusura Greener, ottenuta a giro di compasso. Probabilmente fu loro intendimento creare con tale disegno un maggior contrasto al movimento di scostamento del vivo di culatta dalla faccia della bascula al momento dello sparo, scopo che in realtà è già egregiamente assolto dal catenaccio della Greener.

Le chiusure degli Stanzani, come in verità tutte le chiusure delle armi di genitura romagnola, erano l'*optimum* della robustezza. Affermo decisamente che, così come gli Inglesi crearono nel XIX secolo il fucile da caccia completo, perfetto e dalla grande linea, un puro sangue nel suo mondo, i nostri artisti romagnoli lo dotarono di una caratteristica fondamentale e distintiva.